

CINA

Sull'agenzia ufficiale critiche alla tendenza di liberalismo borghese

Nel Pc la «destra» sotto tiro

Tentativi di ricomporre i contrasti al vertice

Preannunciate azioni disciplinari solo contro «un piccolissimo numero di persone che non vogliono riconoscere i propri errori»

Del nostro corrispondente

PECHINO — Ancora buio posto. Nessuna smentita sulla sorte politica di Hu Yaobang. Una delegazione del Partito comunista finlandese, guidata dal presidente Arvo Aalto ha visto Deng Xiaoping, che gli ha detto che i marxisti cinesi non condiscenderanno alla tendenza ideologica che rivendica la liberalizzazione borghese. Nel programma originale avevano una cena con Hu, ma invece sono andati al circo. E un'altra delegazione, ad alto livello, del partito ungherese, arrivata ieri, ha avuto conferma che non sarà possibile incontrare Hu. Lo si è invece finalmente visto ieri in Tv, in un documentario con immagini di repertorio che lo ritraggono mentre pianta alberi insieme a Deng. E il suo nome compare anche in una strana pagina di reprint sul «Quotidiano del popolo», con discorsi pronunciati molti mesi fa dal presidente dell'Assemblea del popolo Peng Zhen e da un allora vice responsabile del Dipartimento propaganda del partito, Teng Peng, che ora è il nuovo rettore dell'Università di

Hefei, là mandato a riparare i guasti dei «liberali» destituiti. Mentre da Shanghai si fa vivo il presidente della Repubblica Li Xiannian — che quindi non ha partecipato ai riunioni nella capitale. In questi giorni — a ribadire i quattro principi dell'ortodossia. Si attende di vedere l'indubbia svolta nel clima politico verrà confermata a breve anche da annunci ufficiali sui nuovi assetti al vertice o se invece questi ultimi, in nome di un compromesso per salvare l'unità del partito, verranno formalizzati solo in tempi lunghi.

Intanto si comincia coi primi tentativi di spiegazione. Un commento firmato di «Nuova Cina» dice che sin dall'inizio il nuovo corso ha dovuto misurarsi su due fronti opposti quello dell'ideologia di ultra-sinistra e quello di chi «da destra metteva in discussione o si opponeva al quattro principi». Il fatto che nel mirino sia ora la «destra» — cerca di rassicurare, probabilmente soprattutto l'opinione pubblica internazionale, il commentatore — non significa che la critica del liberalismo borghese debba impedire la

politica di riforma e di apertura al resto del mondo. «Preoccupazione infondata», dice, perché «anzi l'obiettivo di questa critica è proprio il garantire il successo di queste politiche». Ma non vengono risparmiati coloro che «all'interno del partito, hanno assunto un atteggiamento di lasciar fare e hanno chiuso gli occhi sulle concezioni erronee del propagandisti della liberalizzazione borghese» cioè degli studenti degli studenti e delle parole d'ordine «accelerare la riforma del sistema politico» e «lottare per la democrazia e la libertà».

Un altro commento di «Nuova Cina» dice che «non vi sarà mai libertà di sostenere opinioni diverse» su questioni relative ai quattro principi (socialismo direzione da parte del Partito comunista dittatura democratica del popolo marxismo-leninismo e pensiero di Mao Zedong). Azioni disciplinari verranno prese contro «un piccolissimo numero di persone che hanno commesso errori e rifiutato di riconoscerli», mentre, «quanto ai compagni che hanno fatto dichiarazioni erronee», nella



PECHINO — L'edificio dove sarebbe in corso un'importante assemblea del Pc cinese. Gli autobus parcheggiati davanti danno un'idea del numero di partecipanti

misura in cui ammettono i propri errori non avranno nulla da temere».

Come leggere queste ultime affermazioni? Un appello in extremis alla ricomposizione prima che quella che appare come la maggiore crisi in seno al gruppo dirigente della svolta della destituzione di Hu Guofeng in poi, assuma dimensioni incontrollabili? Nella stessa direzione sembrano andare alcune affermazioni del responsabile del gruppo di lavoro speciale sugli studenti He Dongchang nella relazione ad una riunione dell'Assemblea del popolo sulle recenti agitazioni, laddove dice che «la maggior parte degli studenti coinvolti nelle ma-

nifestazioni ama il proprio paese e vuole fare la propria parte nella modernizzazione», invita a distinguere da «una minoranza che rivendica la liberalizzazione borghese» e riconosce addirittura la fondatezza di alcuni malumori. Ma in un'altra direzione sembra andare l'affermazione di uno dei vice segretari del partito a Pechino sulla necessità di riaprire la questione della «purificazione» delle organizzazioni dove si era già conclusa nei confronti della «sinistra», per agganciarla verso «destra».

Comunque la si metta, riemerge quel elemento di mistero che ha contrassegnato tante fasi della storia politica cinese recente. E colpisce il fatto che, risfondando i ri-

tagli di giornale del mese di dicembre, uno degli ultimi interventi pubblici di Hu Yaobang di cui si è data notizia riguarda un suo invito a chiarire finalmente, almeno ai «membri del Comitato centrale», le vicende più misteriose degli ultimi anni della storia politica cinese. Hu Yaobang ne elencava dieci dalle vicende oscure degli anni 50 alla purga di Peng De Hual, dalla rivoluzione culturale alla caduta di Lin Biao, dall'arresto della «banda dei quattro» alla destituzione di Hua Guofeng. Certo davvero, che subordasse l'undicesimo mistero?

Siegmund Ginzberg

IRANGATE

Pressioni su Reagan: deve chiedere scusa davanti al Congresso

La richiesta di due parlamentari repubblicani fedeli sostenitori del presidente - Ma la Casa Bianca risponde: «Niente da fare»

Del nostro corrispondente

NEW YORK — Si avvicina il giorno nel quale il presidente degli Stati Uniti indirizza ai suoi concittadini il «messaggio sullo stato dell'Unione». E il discorso che ogni anno alla fine di gennaio il titolare della Casa Bianca legge alle due camere riunite in seduta comune per fare il bilancio dell'anno trascorso e per tracciare il programma che intende svolgere nell'anno appena cominciato. Ronald Reagan ne ha pronunciato sei ma quello di quest'anno, fissato per il 27 gennaio, è il più difficile per via dello scandalo Iran-contras che ha messo per la prima volta Reagan nella condizione di principale inquisito da parte di varie commissioni di inchiesta parlamentari e di un pubblico ministero indipendente. Sarebbe ben strano che il presidente eludesse questa vicenda che ha lesso la sua immagine di leader, fatto dubitare della sua parola, sollevato delicate questioni istituzionali. E infatti nessun osservatore pensa che Ronald Reagan possa sottrarsi al dovere di una spiegazione anche perché finora dalla Casa Bianca sono uscite versioni contraddittorie e l'opinione pubblica non è disposta a credere che l'incidente si possa chiudere con il licenziamento di due alti funzionari del Pentagono. A suo parere, Reagan dovrebbe utilizzare il «messaggio sullo stato dell'Unione» per assumersi la piena responsabilità degli errori compiuti dall'amministrazione, per chiedere scusa agli americani e indurli a per-

donario. Questa tesi è stata esposta dall'on. Hyde a David Ashmore, nominato da Reagan consigliere speciale per le vicende connesse con l'affare Iran-contras. Un altro sostenitore del presidente, il senatore Orrin Hatch, ha detto di aver fatto pervenire alla Casa Bianca lo stesso suggerimento.

Questi due parlamentari ritengono che la posizione di Reagan migliorerebbe con una franca ammissione di colpa per la vendita delle armi all'Iran. Ma questo è soltanto un aspetto, e neanche il più grave, dello scandalo. Dopo tutto, rientra nella facoltà e nel potere del presidente, un'istituzionale scortecata come gli aiuti militari ad un paese che la Casa Bianca aveva esorcizzato come «terrorista». Il punto più spinoso è lo storno al contras di milioni di dollari nel periodo in cui un simile finanziamento era proibito dal Congresso. E qui i pareri dei più ardenti repubblicani divergono. Due senatori, Warren Rudman e William Cohen, sostengono che il presidente dovrebbe ammettere la responsabilità sia dello storno al contras delle somme ricate nell'operazione fatta a Teheran. Ma se Reagan facesse anche quest'ammissione di colpa, non potrebbe non aver compiuto un atto discutibile di aver lesso i poteri del Congresso, cioè di aver violato le leggi e stravolto gli equilibri tra i poteri.

Le dichiarazioni che abbiamo registrato illuminano comunque, un aspetto singolare dello spirito pubblico americano. Il leader che ammette le proprie colpe e se ne scusa può essere sicuro del perdono. Chi invece, come Nixon, imbroglia le carte per non confessare si espone a una condanna senza appello. Reagan sembra voler correre questo rischio. Ha fatto sapere, tramite un portavoce che non ritiene di doversi scusare di alcunché.

Aniello Coppola

ITALIA-POLONIA

Pizzinato, Marini e Benvenuto raccontano il loro colloquio con Jaruzelski

«Abbiamo parlato anche a nome di Walesa»

Un confronto non protocollare - Il sindacato italiano accusato di non conoscere i problemi della Polonia - Forse il leader di Solidarnosc verrà in Italia - «La posizione del Pci è stata elemento di rilievo per rendere possibile i colloqui» - Dichiarazione di Lama



ROMA — Jaruzelski durante la conferenza stampa conclusiva della sua visita

ROMA — L'incontro non se lo aspettavano più, ma una volta avvenuto, non hanno esitazioni a definirlo «importante». Non si è trattato di uno scambio di punte di vista all'insegna della «formalità», il tono stesso dei colloqui durati due ore e venti, non è stato affatto protocolle. I tre segretari generali di Cgil-Cisl-Uil Pizzinato, Marini e Benvenuto, insieme al segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, reduci dall'incontro con il generale Jaruzelski, hanno tenuto ieri una conferenza stampa proprio per fare il punto su quelle due ore di colloqui. Cosa si sono detti i dirigenti sindacali e il generale polacco? «Jaruzelski ha sentito da noi le cose che non aveva voluto sentire da Walesa. Abbiamo introdotto, nel clima diplomatico e ovattato della sua visita in Italia, il tema dei valori di libertà», dice il segretario della Uil Benvenuto. E Jaruzelski «il

generale — dice ancora Benvenuto — ci ha accusato di non conoscere come stanno le cose in Polonia, di cui avremmo una «visione da Paese di Lillipò», cioè di una paese immaginario. Non ci sono piaciute poi, certe sue cadute di tono e di stile nei giudizi su Walesa e sui dirigenti di Solidarnosc, in Polonia e fuori.

Jaruzelski non considera Solidarnosc un sindacato, ha spiegato Benvenuto, ma un «movimento politico anti-comunista». Tuttavia il generale ha lasciato dei margini di manovra alla possibilità che Walesa venga in Italia per la primavera prossima, su invito dei sindacati italiani. Insomma, una risposta né positiva, né negativa», dice Benvenuto.

Sulle questioni della libertà sindacale, giudizi ovattati e discorsi di Cgil, Cisl e Uil per il presidente polacco le organizzazioni sindacali

dovrebbero essere «rispettose dei valori costituzionali», ma nello stesso tempo porsi «come interlocutori del governo», perché, ha detto Jaruzelski, è preferibile avere tanti corti circuiti che un terremoto, non come Solidarnosc, che sarebbe colpevole di aver violato gli accordi di Danzica. Il segretario nazionale della Cisl Marini ha poi ringraziato Natta perché «la posizione del Pci sulla necessità di un incontro con il sindacato è stata un elemento di rilievo per consentire un incontro «un po' irrituale» con Jaruzelski.

Pizzinato, Marini e Benvenuto si sono poi rifiutati di condannare la scelta di stipulare contratti economico-commerciali con la Polonia. «Gli affari si possono fare, anche per far uscire la Polonia dalle sue pesanti condizioni economiche», ha detto Pizzinato — ma non c'è soluzione senza consenso sociale». Ai sindacati, insomma,

non è piaciuto il commento di Agnelli («Bene, bene») alla visita del presidente polacco. Al generale Jaruzelski, Pizzinato aveva ricordato la sua militanza quarantennale nel Pci, per poi fargli presente la necessità dell'autonomia sindacale dal partito. «Il nuovo corso di Gorbaciov — ha detto Pizzinato — potrà avere un approccio democratico solo se passerà per il riconoscimento del conflitto sociale e del potere negoziale autonomo del sindacato pluralista e democrazia politica. Non sono uno sviluppatore. Sui colloqui si è pronunciato anche Luciano Lama. «L'incontro — ha detto il dirigente comunista — porterà una maggiore libertà nel movimento sindacale polacco, dove il pluralismo non c'è». «La mia valutazione è dunque senza dubbio positiva — ha detto Lama — Anche perché la visita di Jaruzelski sta a dimostrare che tra il governo italiano e quello polacco c'è stata un'apertura».

Brevi

Sciopero generale il 26 gennaio in Argentina

BUENOS AIRES — La confederazione generale del lavoro (Cgt) argentina ha indetto uno sciopero generale il 24 dicembre scorso dopo aver avuto risposte sdegnate da parte del governo a una piattaforma di cinque rivendicazioni tra cui aumenti salariali.

Deputato britannico in carcere a Dublino

DUBLINO — Il deputato per l'Ulster Peter Robinson accusato di aver guidato l'agosto scorso un mini esercito di protestanti in divisa paramilitare dell'Ulster al villaggio di Clontarf per dimostrare quanto fosse facile varcare il confine tra le due Irlanda senza essere notati. È stato arrestato ieri a Dublino i manifestanti armati di randelli e bastoni, avevano commesso atti di vandalismo contro abitazioni e aggrredito due poliziotti.

Nuovo governo in Austria

VIENNA — Dopo sei settimane di trattative l'Austria ha un nuovo governo. Alla testa è sempre il senatore socialista Franz Vranitzky. Ma questa volta alleati dello Spoe sono i popolari dello Ovp e non più i liberali.

Nakasono in visita ufficiale in Polonia

VARSAVIA — Conclusa la visita ufficiale in Jugoslavia il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasono è giunto ieri a Varsavia ultima tappa nel suo giro di visite nell'Europa orientale. Oggi il primo ministro ha in programma un incontro con il generale Jaruzelski.

12 ore di libertà per l'attentatore di Reagan

WASHINGTON — John Hinckley l'uomo che tentò di uccidere il presidente Reagan nel marzo dell'81 ha avuto il 28 dicembre scorso dieci ore di permesso dall'ospedale psichiatrico in cui è ricoverato per ordine dei medici e contro il parere del servizio segreto americano. Il servizio segreto ha annunciato ieri un portavoce si opporrà a ogni nuova concessione di permessi per Hinckley poiché ritiene che la sua pericolosità non è diminuita.

Assemblea alla Sorbona degli studenti francesi

PARIGI — Tremila studenti si riuniscono oggi e domani alla Sorbona per una nuova assemblea di futuro dell'università e del sistema educativo in Francia. La riunione è stata indetta dal movimento «Materia grigia» protagonista delle manifestazioni studentesche dello scorso dicembre.

GRECIA

Atene bloccata dallo sciopero generale

Nostro servizio

ATENE — Circa due milioni di lavoratori sono scesi ieri in sciopero. Metalmeccanici, impiegati pubblici, bancari, autisti, piloti, portuali e negozianti hanno interrotto le braccia per 24 ore in segno di protesta nei confronti del governo socialista di Andreas Papandreu, accusato di adottare una politica economica di austerità, le cui conseguenze ricadono soprattutto sui salariati.

Lo sciopero generale di ieri, proclamato dalle organizzazioni sindacali legali all'opposizione, segue una serie di altri scioperi settoriali e di categoria che da poco più di un anno a questa parte, dopo gli scioperi del 1985, data in cui venne varato il piano di austerità economica, segnalano al governo il malessere che serpeggia nella società ellenica. Anche quello di ieri i manifestanti hanno chiesto al governo di abolire le nuove misure di congelamento dei salari e della spesa mobile (sta), un ritorno alla democrazia all'interno della confederazione generale del lavoro (Gseo) e infine l'abrogazione di una nuova legge entrata in vigore il 1 gennaio di quest'anno la Fpa — cioè l'equivalente della nostra Iva — introdotta da Papandreu per adeguare la Grecia al resto dei paesi del Mercato comune europeo.

Ieri la capitale come pure le altre maggiori città della Grecia è rimasta paralizzato dai cortei di manifestanti. L'aeroporto ha cancellato tutti i voli in arrivo e in partenza mentre nessuna nave è salpata per le isole.

Ieri il partito di opposizione di destra Nea Demokratia ha accusato il governo di essere il vero e unico responsabile dello sciopero generale che ha definito «inevitabile e giustificato». Ancora una volta si verifica la situazione in cui la destra cavalcava il malcontento popolare, al punto da assumere posizioni politiche decisamente demagogiche che però risultano paganti come si è visto nelle recenti elezioni amministrative dell'ottobre scorso. Ieri, in piazza della Costituzione, durante la manifestazione di protesta organizzata dalla Camera dei lavoratori di Atene, dopo gli oratori dei sindacati di sinistra ha preso la parola un uomo dei sindacati controllati dalla destra: è un segno di come la situazione stia volgendo al peggio per un governo che si è presentato agli elettori come il possibile artefice del «cambio».

Sergio Cogliola

MONGOLIA

Mosca: ritireremo presto parte delle nostre truppe

MOSCA — L'Unione Sovietica ha annunciato il ritiro entro pochi mesi di un consistente quantitativo di truppe dalla Cambogia, paese confinante sia con l'Urss sia con la Cina. L'annuncio è stato fatto in maniera ufficiale dal portavoce del ministero degli Esteri Gennady Gerasimov — una conferenza stampa il funzionario ha dichiarato testualmente «in ottemperanza alla decisione del vertice sovietico, e all'accordo raggiunto con il governo della Repubblica popolare mongola, una divisione di fanteria motorizzata e numerose unità dell'Armata rossa, temporaneamente dislocate sul territorio della Mongolia, faranno ritorno nell'Urss, tra aprile e giugno».

Gerasimov non ha detto quanti militari rientreranno in patria, ma si ritiene possano essere circa 15 mila. Secondo le stime dei diplomatici dei paesi Nato nella capitale sovietica, una divisione motorizzata raggrupperebbe 12.000 uomini. Quanto alle unità cui ha fatto riferimento il portavoce, non è chiaro quanti uomini esse comprendano. Le stesse fonti di-

plomatiche affermano comunque che sovente i sovietici inviano in Mongolia interi reggimenti in addestramento. Attualmente la presenza militare dell'Urss nel paese asiatico viene calcolata in molte decine di migliaia di persone.

Lentità della presenza militare sovietica in Mongolia è uno dei tre ostacoli sul cammino della completa normalizzazione dei rapporti con la Cina (gli altri essendo l'invasione sovietica dell'Afghanistan, e quella vietnamita della Cambogia). La decisione del parziale ritiro fa seguito al discorso di Gorbaciov nel luglio scorso a Vladivostok, quando il leader del Pcus espresse il desiderio di raggiungere una completa normalizzazione dei rapporti con Pechino e preannunciò la partenza di sei reggimenti di truppe sovietiche ai confini con la Cina.

Da allora i contatti tra l'Urss e Mongolia sono stati intensi, compreso un incontro in «forma riservata» fra Gorbaciov e il leader comunista mongolo Jambyn Batmunkh per discutere nei dettagli il calendario del ritiro dei soldati di Mosca.

Preparare il disimpegno dalla Mongolia e togliere un altro ostacolo verso la completa normalizzazione dei rapporti con la Cina, la diplomazia sovietica ha cominciato a muoversi nel 1984 quando «per ragioni di salute» l'allora leader comunista mongolo, Jumzhagin Tsendendal fu mandato in pensione dopo vent'anni di potere. Tsendendal ritenuto un «brezneviano di ferro», «posato con una russia», è stato sostituito da Batmunkh, considerato «più diplomatico» nei confronti con la Cina.

Il cambio della direzione ha coinciso con un ammorbidimento delle rispettive posizioni. I mongoli hanno cessato di definire i cinesi «tirapiedi dell'imperialismo», perennemente in combutta con i cricchi fasciste, naziste e reazionarie, ed i cinesi non hanno più definito il governo di Ulan Bator «un fantoccio del neocolonialismo dei nuovi zar». L'«diminuito» timore dei mongoli verso l'«espansionismo Han» timore provocato dal fatto che la Cina si è già annessa la Mongolia interna dieci volte più popolosa della Repubblica popolare mongola.



Tragico approdo per i «boat-people»

KUALA LUMPUR — Tragico approdo per un gruppo di «boat-people», i profughi che abbandonano il Vietnam a bordo di imbarcazioni spesso fatiscenti. Una di queste imbarcazioni con a bordo 68 persone è affondata al largo della Malesia per le cattive condizioni del mare. Ventinove profughi sono riusciti a raggiungere la costa malesiana a nuoto e a mettersi in

salvo mentre per gli altri trentanove non si nutre più alcuna speranza. Finora le onde hanno portato a riva sempre in Malesia i cadaveri di trentacinque annegati degli altri non si ha finora nessuna notizia. Nella foto il corpo di uno dei vietnamiti annegati giace sulla spiaggia sotto gli sguardi di un gruppo di bambini di un villaggio malesiano.

ARMAMENTI

Kampelman-Vorontsov: primo faccia a faccia al tavolo di Ginevra

GINEVRA — Grandi pacche sulle spalle, strette di mano e sorrisi incuranti del gelo e della neve. Max Kampelman e Yuli Vorontsov, i due capi delle delegazioni statunitensi e sovietiche, si sono salutati così, davanti all'abitazione dell'americano alle 13 di ieri. Ed è con una colazione di lavoro che ha avuto inizio la settima sessione del negoziato sulle armi nucleari e spaziali fra le due superpotenze. Inizialmente l'appuntamento era fissato per il 11, e dovevano prendere parte all'incontro sei sovietici e americani che sarebbero stati accompagnati dai più stretti collaboratori. Il cambiamento di programma, a quanto assicurano fonti statunitensi, non ha alcun rilievo politico. Il portavoce della delegazione di Washington assicura che si è trattato di un'idea dei sovietici e che il capo delegazione statunitense ha accettato «per cortesia». E tuttavia significa che per questo primo incontro Kampelman e Vorontsov hanno voluto ritrovarsi a quattro occhi, senza nemmeno la presenza degli interpreti. Una cosa che sembra indicare che i due diplomatici sembrano cercare innanzitutto un buon contatto personale. Fin dall'inizio il cambiamento di programma assume ancor più valore poi, se si pensa che Vorontsov è al suo primo incontro negoziale in qualità di capodelegazione sovietica, una nomina che gli è stata assegnata solo pochi giorni fa, in sostituzione di Viktor Karpov. Karpov dirige la sezione per il controllo degli armamenti del ministero degli Esteri sovietico. ricopriva dunque una posizione inferiore rispetto a Vorontsov, primo consigliere del ministro degli Esteri Shevardnadze. Secondo lo stesso Karpov, la nuova designazione ha avuto lo scopo di sollecitare gli Usa a portare al tavolo di Ginevra un funzionario di rango più elevato. All'iniziativa sovietica però non ne è seguita una analoga da parte americana. Capo delegazione americana è rimasto infatti Kampelman che, però, è stato nominato proprio lunedì scorso (una nomina che attende ancora la ratifica del Senato) consigliere del dipartimento di Stato. Una mossa a sorpresa degli Usa che avrebbe spiazzato i sovietici. Gli americani anzi insistono nel dire che la nuova nomina di Kampelman non ha alcuna relazione con la designazione del nuovo negoziatore sovietico come ha detto ieri lo stesso segretario della Difesa americana, Caspar Weinberger. Vorontsov dal canto suo in un'intervista alla Tass ha dichiarato che l'impegno dei sovietici è il progredire del colloquio e la speranza che questi siano «concreti e costruttivi». «Ci attendiamo analogo comportamento dalla delegazione americana», ha aggiunto la Tass.

Il partito di opposizione di destra Nea Demokratia ha accusato il governo di essere il vero e unico responsabile dello sciopero generale che ha definito «inevitabile e giustificato». Ancora una volta si verifica la situazione in cui la destra cavalcava il malcontento popolare, al punto da assumere posizioni politiche decisamente demagogiche che però risultano paganti come si è visto nelle recenti elezioni amministrative dell'ottobre scorso. Ieri, in piazza della Costituzione, durante la manifestazione di protesta organizzata dalla Camera dei lavoratori di Atene, dopo gli oratori dei sindacati di sinistra ha preso la parola un uomo dei sindacati controllati dalla destra: è un segno di come la situazione stia volgendo al peggio per un governo che si è presentato agli elettori come il possibile artefice del «cambio».

Sergio Cogliola